

Pellegrinaggio diocesano in Tunisia e Algeria nell'antica Chiesa d'Africa

Perpetua e Felicita, prime martiri nella terra di S. Agostino

Il primo giorno dopo il viaggio di trasferimento da Ravenna a Tunisi, il 25 ottobre 2005, abbiamo potuto meditare allo splendore della luce che ancora emana il martirio dei primi cristiani di questa antica Chiesa d'Africa, avvenuto tra la fine del II secolo i primi del III secolo dell'era cristiana.

Perpetua e Felicita furono "*date alle belve*" con altri 3 catecumeni, Revocato, Saturnino e Secondino insieme al loro catechista Saturo.

Perpetua, -riportano le fonti-, "*era di nascita distinta, di educazione liberale, sposata secondo le regole del matrimonio delle matrone*". Quando accettò il martirio pur di non rinunciare pubblicamente alla professione della nostra fede, aveva 22 anni di età, aveva i genitori viventi, due fratelli di cui uno catecumeno; era madre di un bambino ancora lattante: ben altro che il ricordo di Perpetua e Don Abbondio di manzoniana memoria.

Felicita era la sua serva, incinta verso la fine della gravidanza, al momento dell'arresto; partorì la sua bambina in carcere poco prima della morte nell'arena.

In quella stessa arena abbiamo potuto celebrare la preghiera Eucaristica a gloria e onore dello stesso Signore che esse amarono più di ogni cosa.

Perpetua ha lasciato scritto, nei giorni precedenti al martirio, l'accurato e drammatico racconto dei tentativi di suo padre per salvarla e del pubblico interrogatorio sul palco del foro davanti a una "*folla immensa*";

'...saliamo sul palco. Gli altri interrogati si dichiarano cristiani.

Poi tocca a me.

"... sacrifica - agli dei- per la salute degli imperatori?"

"Io rispondo: no, non sacrifico"

Allora il procuratore Ilariano :

"Sei cristiana?"

Io rispondo: "Sono cristiana"

Allora il giudice pronunziò la sua sentenza e ci condannò tutti alle belve. Lieti di cuore rientrammo in prigione'.

Perpetua e Felicita e i loro fratelli di fede furono uccisi il 7 marzo 202.

Ancora nel nostro calendario il 7 marzo di ogni anno ricordiamo il loro martirio.

La loro testimonianza col sangue interroga la nostra fede tra:

- giovinezza di cuore, maturità e maternità,
- appartenenza al Signore e ai propri cari

- convinzioni personali di fede e servizio svolto nella società

Sono temi propri di tutti gli uomini, ma particolarmente di quelle persone che, in forza della fede, vogliono, -e possono-, diventare liberi.

Antropologia della Verità e antropologia del potere, nel cristiano, sono tra di loro inconciliabili.

La stessa ultima 'beatitudine' di S. Matteo, *"beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno, e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia"* va meditata in tutta la sua attualità, ben ricordando che la 'beatitudine' è subordinata a due ordini di fattori:

la sofferenza deve essere per il Signore ('causa mia'), e soprattutto quando 'diranno ogni sorta di male' devono mentire; non è sempre scontato.

Mario Ravaglia